

Simone Collini

ROMA Alessandra Mussolini lancia la sfida a Fini. Quarantott'ore dopo aver dato le dimissioni da An, fa sapere che fonderà un nuovo partito. L'annuncio arriva nella tarda mattinata di ieri, quando si è da poco aperta la convention organizzata da Destra protagonista, la corrente più vicina al vicepremier. Il nervosismo si diffonde tra i militanti e iscritti riuniti per la due giorni di Arezzo e viene fuori nei commenti rilasciati a caldo. «La Mussolini fa un partito? Non le posso certo fare gli auguri, ma credo che sarà molto difficile per lei aggregare altre forze», dice Maurizio Gasparri.

Se il ministro delle Comunicazioni cerca di minimizzare il più possibile, però, per comprendere quale sia l'umore dello stato maggiore del partito che già nel '95, all'indomani del congresso di Fiuggi, ha vissuto lo strappo di Pino Rauti, basta ascoltare Ignazio La Russa: «Ma davvero qualcuno aveva creduto che quella della Mussolini fosse una scelta di cuore, come aveva detto lasciando il partito?», domanda retoricamente a chi gli si fa attorno. Quella della deputata, dice con tono polemico il coordinatore di An, è un'operazione «squisitamente elettorale e i partiti non nascono come i funghi». E poi dà la stoccata finale, con una richiesta

La Mussolini fonda il partito Mussolini

L'annuncio: farò un nuovo soggetto politico. La Russa: si dimetta da parlamentare. E Fini scrive agli iscritti

che la dice lunga sul clima che si respira nel partito dopo il viaggio di Fini in Israele: «Visto che è stata eletta alla Camera come candidata della Cdl e scelta da An - manda a dire alla nipote del duce - dia una dimostrazione di correttezza e si dimetta da parlamentare, ricandidandosi con un suo simbolo». Aggiunge provocatoriamente il portavoce di via della Scrofa Mario Landolfi che quella annunciata «è una scelta che non troverà il consenso di nessuno. È difficile coniugare le coppie di fatto e il culto della Repubblica sociale italiana».

l'intervista
Alessandra Mussolini

deputata An

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

AREZZO «Sono un'entità anomala, la mia è una sfida al femminile: creare un mio soggetto politico». Affogata dalle telefonate, Alessandra Mussolini ha voluto sparare il suo razzo terra aria per farlo volare da Roma ad Arezzo, nel momento in cui stava parlando Maurizio Gasparri durante la convention della corrente di cui il ministro è un leader, Destra Protagonista. La notizia nel parterre viene minimizzata, Ignazio La Russa, coordinatore del partito, ringhia di rabbia: «Lo avevo intuito che non si trattava di un affare di cuore...». Molti pensano che la nipote del Duce avesse un disegno preciso in mente; altri esponenti di An che erano con lei alla sinagoga, sabato, non avevano subodorato che covasse un "colpo di teatro" simile, assicurano.

Cosa vuol fare, un nuovo partito, o un soggetto politico?

«Ho voluto chiarire la mia posizione, perché non ci fossero dubbi. In questi giorni in troppo dicevano, se ne va, non se ne va, si è dimessa o no? Lo dico chiaro e tondo: sono al di fuori di Alleanza Nazionale».

Sì, ma con chi vuole fare questo soggetto politico?



«Io sono io. Sono un'entità anomala. E voglio creare un mio soggetto politico, anche per dare una risposta a chi, dentro e fuori dal partito, è disorientato da quello che sta succedendo. E anche a chi apprezza le tematiche che io porto avanti in Parlamento. È un grande passo, di grande responsabilità».

Ignazio La Russa ha detto che lei se ne deve dimettere dal Parlamento perché è stata



«Io con Assunta Almirante? Chissà...»

«La mia è una sfida al femminile. Dalla Camera non me ne vado, non tradisco chi mi ha eletto...»

eletta da An. Che farà?

«Non ci penso nemmeno a dimettermi. Se c'è qualcuno che si deve dimettere è La Russa. Io sono stata eletta dalla Cdl con il maggioritario, se ricordo bene è lui ad essere stato eletto col proporzionale. Ho preso i voti della Cdl e della gente che crede in me, sono e resto in Parlamento. Gasparri e La Russa hanno smentito Fini, allora o Fini torna in Israele, oppure si dimetta

La Russa...».

Dentro An c'è chi pensa che le sue tematiche siano troppo di sinistra, troppo trasversali...

«L'ho detto, sono anomala».

Ma per la sua uscita conta di più la rabbia per lo strappo di Fini, o no?

«Ho visto che lì ad Arezzo stanno cercando di metterci una pezza a colori. E Ignazio La Russa, dico La Russa, non Storace o Alemanno,

ha fatto l'elenco delle cose positive del fascismo. Allora dico a Fini: viviamo nel passato? O dobbiamo smarcarci e frenare l'emorragia che è in atto in questo momento dentro An».

Qui ad Arezzo sia Gasparri che La Russa sembrano stiano cercando di far digerire lo "strappo" di Fini dando però soddisfazione ai malumori nel partito. Non le basta?

«La base è scontata, non possono ignorarlo. Ma dico, Fini sa cosa ha detto La Russa? Perché l'emancipazione a favore del fascismo di cui ha parlato il coordinatore di An stravolge completamente il senso della visita di Fini in Israele».

Quindi?

«Allora o quella di Fini è stata una pantomima, o il partito sta facendo di tutto per frenare il disgu-

Dice che vuole sapere da lui «quali sono le cose in cui davvero crede» e lo invita ad andare all'incontro che la corrente Destra sociale ha organizzato per mercoledì a Roma. «Se è vero che Fini si riferisce solo alle leggi razziali, e io sono convinto che sia giusto condannarle insieme all'Olocausto e alla Shoah, crimini autentici - manda a dire - ha a disposizione un'occasione comunicativa molto efficace, che è quella della serata all'Hilton». La sfida però non finisce qui. Perché Storace aggiunge che il suo invito è valido «ad una sola condizione»: «Che lo vado a prendere io e lo porto in macchina, senza tutto il codazzo. Si deve fidare».

E mentre Fini si prepara a contrastare un attacco su più fronti, già è partita da via della Scrofa un'azione difensiva: la segreteria politica del partito ha inviato a tutti gli iscritti una lettera in cui si riporta il testo integrale di quanto dichiarato dal vicepremier al suo rientro da Gerusalemme su fascismo, Mussolini, Salò e leggi razziali. «Così ciascuno potrà valutare il senso di ciò che Fini ha realmente inteso dire», spiegano nella sede di An. Ma c'è già chi ha dato il suo giudizio definitivo. Come Mirko Tremaglia, che da Salò per il convegno «Fonti per la storia della Rsi» dice: «Forse qualcuno ha voluto improvvisarsi storico. Per arrivare a una strumentalizzazione politica della storia».

Attivisti di An tagliano dal simbolo del partito la fiamma del Movimento Sociale Italiano
Maurizio Spreafico/Ap

sto che quelle parole hanno provocato nella base. Tenta di recuperare, insomma».

Senza riuscirci?
«Sono persone bugiarde e poco credibili. Non hanno la coerenza delle idee. Ma se si strappava la storia come fanno alcuni miei ex colleghi e Gianfranco Fini, il partito si rivolta loro contro. Insomma, è una situazione grottesca: o Fini deve rettificare quello che ha detto in Israele».

Giorni fa alla presentazione del libro di Publio Fiori ha ribadito la sua posizione sul fascismo, per quello che riguarda il razzismo e le responsabilità nell'Olocausto

«Appunto, quindi io me ne vado».

Con chi? Francesco Storace ha detto che non vuole una scissione...

«Io non ho problemi di ruoli particolari. Quindi mi organizzo al di fuori».

Ma se non accetta di allarsi con le forze di estrema destra, chi ha vicino? Donna Assunta Almirante? Vuole fare con lei una lista a nome Mussolini, magari per le europee?

«Ci sto lavorando, fra breve ci sarà una conferenza stampa. L'ho detto è una sfida al femminile».

Ad Arezzo Gasparri e La Russa difendono Fini e la svolta: «Ora siamo più liberi, anche di rivalutare Salò. Oppure dovremo riallagare le paludi Pontine?» E il vicepremier ringrazia

«Ma la Fiamma non si tocca, il simbolo resta a noi»

AREZZO «Viva la nostra Fiamma. È il simbolo del patriottismo e dell'identità nazionale. Non la toglieremo mai, cari Violante e caro Rutelli, che sei il nulla e nel nulla tornerai. E con questo la questione è de-fi-ni-tivamente chiusa». Maurizio Gasparri riceve una standing ovation che fa esplodere la platea dei 1500 delegati della corrente Destra Protagonista, riuniti da ieri ad Arezzo nella convention intitolata come la nuova rivista «La politica della Destra». Gli uomini più vicini a Fini, Gasparri e La Russa, sono qui per trascinare il partito nel salto in avanti impresso dal leader, ma con la testa rivolta all'indietro. E poco conta lo strappo di Alessandra Mussolini.

La seconda ovazione la riceve il deputato Roberto Menia, quando alza la voce per dire: «Io che vengo da Trieste posso solo benedire quei ragazzi che andavano a farsi scannare sul Carso...». Applauso lungo due minuti. Tutti in piedi, qualcuno urla «bravo, bravo». Menia calca i toni: «quei volontari che si fecero cavare gli occhi, infoibati, per permettere a me di essere italiano. Fini si commuoveva anche su questo». E che «fini ha fatto la giornata sulla memoria delle Foibe?». Il «ministro della tv» gli ha assicurato una fiction in Rai «il 13 aprile il primo ciak». Questa è l'anima

intanto la Lega

La Padania corteggia i delusi Cinque pagine sulla crisi di An

MILANO Magari qualcuno se n'è dimenticato, così Umberto Bossi ha rinfrescato la memoria agli alleati di governo: «Se il federalismo non passa entro gennaio, la Lega va per la sua strada». Insomma l'ultimatum intimato alcune settimane fa da Milano è ancora valido e la Lega conferma lo stato di agitazione. Come ha spiegato l'altra sera il ministro delle Riforme in un comizio a Gallarate: «Il 31 gennaio è l'ultima data utile per fare passare il federalismo entro questa legislatura. Se non passa, andiamo a elezioni politiche entro l'anno. La legislatura sarebbe finita».

di An, anche nella più berlusconiana delle correnti: bene il viaggio in Israele, ma non si tocchi il passato. Il sottosegretario agli Esteri, Mantica, arriva in ritardo: è andato prima a Salò a inaugurare un centro studi sulla Rsi.

«Grazie a Fini siamo più liberi»: lo hanno detto ieri sia Maurizio Gasparri

che Ignazio La Russa. Fini li ha ringraziati e a quanto pare ha scritto una lettera personale che Gasparri dovrebbe leggere oggi alla platea di Destra Protagonista. «La Shoah e le leggi razziali sono l'unico "male assoluto"», conferma il coordinatore di An. Ma così An è più libera di mettere sull'altare del Bene le altre

pagine del Ventennio e di Salò. E guai a considerarle "nere". Gasparri la butta in macchietta: «Non è che per fare contente Rutelli o l'Unità dobbiamo riallagare le paludi pontine e riportare la malaria a Latina? O mandare al rogo l'Enciclopedia Italiana? Abbattere con le ruspe l'Università di Roma?». Applausi e risa-

te. Anche per La Russa il «bene» del Ventennio sono le «opere urbanistiche, la Sapienza, la previdenza», e che dire di quei valori di «patria e onore» difesi dai «ragazzi di Salò?». «Per noi gli esami sono finiti», grida Gasparri, «ora li facciamo la sinistra» sulle foibe. E anche dell'antifascismo, scritto nelle tesi di Fiuggi

(pure da lui) c'è «quello buono e quello cattivo». Quello cattivo è un gran miscuglio, tra partigiani, Curcio, Bertinotti e Stalin. «che ancora qualcuno rimpiange». Chi? «Rifondazione». E i centri sociali sono la fermata prima delle Br. I generalissimi di An tagliano la storia «a fette», ma glissano sulla dittatura. L'unico

a condannare l'autoritarismo è Italo Bocchino, che sulla svolta di Fini non ha dubbi.

Gasparri e La Russa sono qui per «difendere Fini», dice un militante campano piuttosto arrabbiato, come molti. È vero, il leader vola alto: verso la leadership della Cdl, comincia ad accarezzare l'idea di sedersi sul trono di Palazzo Chigi: «È giusto che la destra punti alla guida del governo», ha detto Gasparri, «Fini presidente del Consiglio? Ci mancherebbe che non avesse, tra le sue vocazioni, anche questa, ma non è la sua ossessione». Certo, «oggi il leader è Berlusconi», recupera il ministro. E non può ambire a Palazzo Chigi la Lega, «partito di nicchia». Ma la verifica di governo dev'essere permanente, e se non va allora «poggio esterno».

Fini vuole essere premier? «Allora lasci la guida del partito», ribattono gli scontenti. Si discute ad Arezzo, proprio del fatto che Fini non ha discusso nulla, prima di indossare la «kippa». La scissione è sventata, (Mussolini a parte) Storace e Alemanno sono a stretto contatto, assicura Carmelo Briguglio, il più «storico» della Destra Sociale, che, ospite extra corrente, ricorda a Fini: «Senza dibattito si rischia la "deriva cesarista"». **n.l.**